Passeremo ora alla discussione degli ordini del giorno che non sono stati svolti nella discussione generale.

Il primo è quello degli onorevoli Giolitti, Salandra, Orlando, Savelli, Bavaro, Beneduce, Boeri, Bianchi Vincenzo, Carboni, Codacci-Pisanelli, De Grecis, Ducos, Fazio, Fontana, Giovannini, Lanza di Trabia, Motta, Musotto, Orefici, Paoletti, Paratore, Pellanda, Pivano, Ponti, Pasqualino-Vassallo, Ponzio di San Sebastiano, Pezzullo, Palma, Porzio, Poggi, Pennisi, Rossini, Riccio, Rubilli, Soleri, Viola, Valentini, così concepito:

« La Camera,

ritenendo che sia pregiudiziale ad ogni questione attinente alle elezioni politiche il pieno e completo affidamento che la volontà popolare possa esprimersi in condizioni di libertà, ed in ognuna delle sue forme: individuale, di domicilio, di stampa, di riunione e di associazione;

ritenendo che tali condizioni non si avverino e non possano avverarsi con gli attuali metodi di Governo; passa all'ordine del giorno ».

Ha chiesto di svolgerlo l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, svolgendo l'ordine del giorno presentato dalle cosidette opposizioni nell'Aula, dichiaro subito che userò della maggiore moderazione di linguaggio; perchè mi ripugna di concorrere, anche involontariamente, ad accrescere l'attuale tensione degli spiriti, e perchè sono convinto che la moderazione è segno di forza mentre la violenza verbale spesso è segno di debolezza. Finalmente, anche, per una terza ragione. Voi dovete rendervi conto di ciò: che l'opposizione parlamentare costituisce una forma di collaborazione: la Chiesa stessa ammise il diavolo nel contradittorio per le canonizzazioni. (*Commenti*). Ora, senza ipocrisia, vi dirò che questa funzione di collaborazione rappresenta in momenti così gravi, per noi specialmente, un dovere senza dubbio, e perciò lo adempiamo, ma un dovere particolarmente penoso e difficile. Che se a voi sembrasse intollerabile, gli echi del sentimento egoistico vibrerebbero prontamente in maniera corrispondente negli animi nostri.

Venendo dunque all'argomento, dichiaro subito e rapidamente che se e in quanto mi fosse possibile, – e non mi è possibile, – di isolare ciò che costituisce il contenuto specifico della riforma dalla complessa situazione politica, io, per quanto personalmente mi riguarda, non avrei che da ricordare come nessuno in Italia sia più antico, più costante sostenitore di quel metodo di suffragio che si appella il collegio uninominale.

E l'esperienza fatta dal nostro Paese con le due riforme del 1919 e del 1923 non può che avermi confermato nel mio antico convincimento!

Questo basta che io dica sulla riforma in generale; quanto alle questioni particolari, io dissento su tre punti che sono pur gravi e importanti. Disapprovo il voto plurimo, che rappresenta il frutto di vecchie ideologie, (ebbe origine nientemeno, con la riforma elettorale reazionaria emanata dalla restaurazione di Luigi XVIII in Francia): vecchie ideologie sorpassate, poichè qui si confonde la efficienza indefinitamente variabile dei valori sociali di ogni singolo individuo con una specie di tariffa ufficiale che resterebbe o molto al di là, o molto al di qua di quelli che sono realmente i valori sociali medesimi. (*Commenti*).

Sono altresì contrario alla soppressione del ballottaggio, utile correttivo che mancò nella legislazione inglese, perchè per lunga tradizione abituata alla lotta di due soli partiti; non so quanto opportunamente se ne possa prescindere in Italia, dato l'attuale stato di frantumazione dei partiti.

E, finalmente, non approvo nemmeno tutto quell'ingombro frapposto alla proclamazione delle candidature, inutile offesa alla sovranità del corpo elettorale. Badate: non ho mai professato, neanche quando era di moda, negli anni antichi della mia giovinezza politica e scientifica, non ho mai professato la dottrina della sovranità popolare nel senso giacobino dell'espressione; quando parlo di sovranità del corpo elettorale la intendo in un senso derivato e ben diverso, cioè in quanto l'organo che elegge si fonde con l'organo eletto, che è l'assemblea nazionale. Or quell'organo si dice sovrano quando non è soggetto e non assoggettabile ad altra potestà.

Non era certo uno degli ultimi inconvenienti e difetti dei sistemi passati questa burocratizzazione della volontà del corpo elettorale attraverso corpi che ne verificavano le proposte; ma ciò si giustificava con la necessità del meccanismo delle liste. Deplorabile cosa dunque; ma, dato il sistema proporzionale o maggioritario, inevitabile. Or io mi domando: perchè mantenere quelle complicazioni e quelle procedure, in confronto